

Droga, come uscire dal dramma?

MILANO — Donato L., sedici anni appena compiuti, tossicomane da quattro, assassinato da sabato scorso. Per strappare il portafoglio a un passante non ha esitato a sparare. E a uccidere. Donato, insomma, è già un «mostro da sbattere in prima pagina». L'eroina genera mostri-bambini che a migliaia, la stima è della polizia, vivono a Milano il dramma tragico e disperato di un'esistenza puntata verso la morte. Propria o altrui; la differenza, in fondo, può anche apparire insignificante.

La storia sconvolgente di Donato, iniziata anni fa con il primo incontro (innocente?) con la «droga», si è conclusa martedì sera quando Donato è stato catturato dalla polizia pochi minuti dopo aver tentato di rapinare l'incasso di un cinema. Un'altra rapina, dopo quella tragica del sabato precedente. Donato aveva ed ha bisogno mortale di droga, di eroina. Per questo è diventato rapinatore ed omicida. Negli ultimi due anni è stato cinque volte alla Beccaria, il carcere milanese. Un fratello è in galera per rapina.

La cronaca degli ultimi giorni di disperata libertà per Donato è già, immediatamente, storia di un lacerante dramma collettivo.

Sono le 13 di sabato. Donato ha appena sniffato la sua dose di eroina insieme a Walter Holz, 21 anni, anche egli tossicomane. Holz ha un ruolo importante nella vita recente di Donato: la pistola calibro 38 Special, con la quale il ragazzo

L'assassino ha 16 anni e ha sparato per una dose

Il ragazzo è stato arrestato dalla polizia ieri a Milano - Ha ucciso un falegname

ha ucciso, è sua. Gliela ha prestata, semplicemente, con un'altra differenza. Per amicizia, forse. Dopo l'ennesima dose i due girano nella zona del Corvetto, di piazzale Gabrio Rosa dove abitano e dove l'eroina scorre a fiumi richiamando spacciatori e tossicomani a frotte. Walter e Donato si siedono in un supermarket dove rubano alcuni capi di abbigliamento. Altri ne comperano con il denaro ottenuto da qualche altra rapina.

Poche ore dopo, verso le 20, hanno di nuovo bisogno di droga. Non è possibile non ottenderla. E Donato, pistola in pugno, si avvia verso il suo destino. E tenta di rapinare un negozio di bomboniere. E spara per la prima volta senza uccidere né ferire. Ma deve fuggire senza denaro. Da via Sulmona una rapida

corsa in via Rosselli. Poche centinaia di metri mentre gli effetti «calmanati» delle dieci pastiglie di Roipol che Donato ha ingerito per mitigare la crisi d'astinenza, stanno svanendo. Donato, così quel che costi, deve trovare il denaro. E incontra sui suoi passi Bruno Marigo, falegname di 48 anni. Punta il revolver, spara contro il falegname che gli si è lanciato contro per difendere il denaro. L'uomo muore poco dopo accanto al suo portafoglio perso dall'assassino durante la fuga.

Passano pochi secondi e Donato mette a segno la terza rapina in via Boncompagni: 300 mila lire. Quanto basta. A sette di eroina può essere placata. Donato deve sniffare tre, quattro volte al giorno.

Intanto la squadra Mobile dà il via alle indagini sulla base

di un uomo indizio: qualcuno, la notte stessa del delitto, verso le due, ha visto due giovani scendere da una Porsche nera in via Rosselli. L'auto è di un amico di Holz che gliela ha prestata. Lui non c'entra. Holz viene subito bloccato e dopo otto ore di interrogatorio spiega che quella notte era in via Rosselli per drogarsi; che non cercava nulla; che con lui c'era anche Donato; ma che Donato è già al Beccaria.

La polizia teme per un po' di aver preso un granchio: se lo spettacolo del delitto è già in carcere, il trucco di un'indagine è fatto. E allora l'assassino è proprio Donato che, in cerca di soldi per la droga, martedì sera aveva cercato di portarsi via l'incasso al cinema Roxy senza riuscirci per la reazione della maschera. Dieci minuti dopo, sempre nella stessa zona, un agente della Volante lo aveva ammanettato mentre tentava di nascondersi dietro alcune automobili. Non aveva saputo nemmeno fuggire, nemmeno nascondersi. E stato preso vicinissimo al cinema.

Il sostituto procuratore della Repubblica Di Maggio ha assistito alla confessione. Donato ha ammesso tutto. Tranne, stranamente, la rapina al Roxy. L'arma del delitto l'aveva gettata in un tombino.

Poi, senza sprecare lacrime, chiede di poter tornare presto al Beccaria. «Ho sonno e sono stanco. Fate presto», dice. E tace. La sua storia — per ora — finisce qui.

Elio Spada

A Codigoro gli studenti scioperano «Parliamone»

Mobilizzazione popolare dopo lo choc dei tossicomani che sono stati ricoverati



Il Consiglio di fabbrica della TEMI-Roma

CODIGORO (Ferrara) — Ieri mattina gli studenti delle scuole professionali di Codigoro hanno aderito allo sciopero indetto dalla FGCI tenendo poi un'assemblea per discutere sui problemi della droga. E l'ultima delle iniziative promosse nella cittadina dopo che, la settimana scorsa, diciotto giovani di questo centro di 15 mila abitanti sono finiti in ospedale intossicati da eroina «tagliata» con stricnina.

Nel corso dell'assemblea sono stati chiesti interventi concreti per aiutare i tossicomani. «Non è sufficiente — hanno detto i ragazzi — la vigilanza qui, in paese, ne sarebbero colpiti solo i piccoli spacciatori. Occorre bloccare i mercanti di morte, quelli che sono in grado di distribuire grandi partite di eroina.

Al termine dell'assemblea è stato approvato un documento distribuito poi nel pomeriggio durante una seduta del Consiglio comunale.

Subito dopo i ricoveri in ospedale dei tossicomani, la giunta di sinistra aveva convocato i rappresentanti di tutta la comunità, i partiti, la magistratura, le forze dell'ordine, i sacerdoti, i medici, i circoli culturali. Ora tutto il paese è impegnato a trovare proposte e iniziative che aiutino chi è vittima della droga, per dare, come ha detto una ragazza durante l'assemblea di ieri, una buona ragione di smettere a chi ha cento motivi per bucarsi. Tra questi motivi, forse, anche la situazione occupazionale, particolarmente grave in questa zona dove un ragazzo su quattro è in cerca di lavoro.

responsabile della sezione sanità del PCI in una intervista ad una agenzia di stampa.

«Occorre riconoscere che siamo di fronte ad una vera e propria emergenza nazionale — ha detto Ariemma —. Se non si parte da questa convinzione, non vi può essere l'impegno adeguato di tutti. Per questo, «colpisce che alcuni quotidiani siano tornati nuovamente sulle tesi della droga di Stato», dopo che queste erano state sconfitte parecchi anni fa nell'opinione pubblica — e dopo il fallimentare esperimento del metadone in Italia — e l'insuccesso della somministrazione della droga di Stato in Inghilterra e in Olanda». «Ben diversa — continua Ariemma — mi pare la lezione che viene dalle madri

Ariemma: serve ben altro che l'eroina «libera»

ROMA — Per la droga, siamo di fronte ad una emergenza nazionale, lo Stato deve moltiplicare i suoi sforzi, convocare una conferenza nazionale di tutte le forze interessate, mantenere fede ai suoi impegni: così ha affermato Igino Ariemma, re-

sponsabile della sezione sanità del PCI in una intervista ad una agenzia di stampa.

«Occorre riconoscere che siamo di fronte ad una vera e propria emergenza nazionale — ha detto Ariemma —. Se non si parte da questa convinzione, non vi può essere l'impegno adeguato di tutti. Per questo, «colpisce che alcuni quotidiani siano tornati nuovamente sulle tesi della droga di Stato», dopo che queste erano state sconfitte parecchi anni fa nell'opinione pubblica — e dopo il fallimentare esperimento del metadone in Italia — e l'insuccesso della somministrazione della droga di Stato in Inghilterra e in Olanda». «Ben diversa — continua Ariemma — mi pare la lezione che viene dalle madri

di Primavalle che hanno saputo mobilitare l'intero quartiere affiancandosi alla magistratura e agli organi di pubblica sicurezza». Ariemma insiste poi sulla necessità di un maggior impegno dello Stato, sia finanziariamente, sia nella collaborazione internazionale per la repressione delle colture di droga, sia nella creazione di centri di accoglienza e strutture socio-sanitarie per i tossicomani, «sia, infine, promuovendo una forte campagna di prevenzione che preveda anche un codice di autodisciplina dell'informazione. Ariemma ha poi annunciato che il PCI presenterà in Parlamento una proposta di legge per modificare radicalmente la 685, divenuta oggi inadeguata.

Corvisieri si dimette dal PCI Una dichiarazione di Morelli

«Dimettendomi dal Comitato Federale di Roma e dichiarandomi indisponibile a qualsiasi attività che comportasse responsabilità dirigenziali, intendo sottolineare l'urgenza di un ampio dibattito non tanto sui miei dissensi (incertezze del partito nel movimento per la pace; sottovalutazione del coinvolgimento socialista nel sistema di potere democristiano) quanto sui meccanismi e sulle regole del confronto interno al partito. Ritengo infatti che esista un nesso stretto tra alcune delle difficoltà che incontra la proposta di alternativa democratica e le forme della vita interna del partito.

«Il Comitato Federale di Roma ha respinto la mia richiesta di dimissioni dichiarando "inammissibile" il metodo da me seguito "rispetto alle norme e alla prassi che regolano la vita del partito". Non nego questa verità, lo ho cercato di rimettere in discussione alcune norme e parti sostanziali della prassi con il metodo che ho appreso nelle lotte del '68: quello della "azione esemplare", e cioè dell'iniziativa, anche individuale, e sempre pubblica, che contiene in sé, almeno embrionalmente, l'obiettivo che si vuole raggiungere.

«Devo prendere atto che questo comportamento è considerato inammissibile. D'altra parte la mia inadattabilità a determinate regole e prassi mi appare ormai consolidata e dipendente, oltre che da profondi convincimenti, anche da un modo d'intendere la politica che ho acquisito e assimilato in lunghi anni di lotte all'esterno del partito. Che fare dunque? Dopo un'attenta riflessione ritengo che — fermo restando il convincimento sul ruolo insostituibile del PCI in un processo di trasformazione democratica e socialista — sia preferibile un attivo, anche se talvolta critico, compagno di strada a un militante che oscilla tra la passività silenziosa e la continua contestazione. In una visione laica e articolata della sinistra e della stessa area comunista, penso che la mia migliore collocazione sia non all'interno, ma a fianco del partito.

SILVERIO CORVISIERI

Sulla lettera di Corvisieri, il segretario della federazione romana, Sandro Morelli, ha rilasciato questa dichiarazione: «Devo prendere atto che questo comportamento è considerato inammissibile. D'altra parte la mia inadattabilità a determinate regole e prassi mi appare ormai consolidata e dipendente, oltre che da profondi convincimenti, anche da un modo d'intendere la politica che ho acquisito e assimilato in lunghi anni di lotte all'esterno del partito. Che fare dunque? Dopo un'attenta riflessione ritengo che — fermo restando il convincimento sul ruolo insostituibile del PCI in un processo di trasformazione democratica e socialista — sia preferibile un attivo, anche se talvolta critico, compagno di strada a un militante che oscilla tra la passività silenziosa e la continua contestazione. In una visione laica e articolata della sinistra e della stessa area comunista, penso che la mia migliore collocazione sia non all'interno, ma a fianco del partito.

SILVERIO CORVISIERI

Il partito

- Convocazioni**
- L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per martedì 31 gennaio alle ore 11,30.
 - I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 1° primo febbraio alle ore 9,30 e successive.
 - L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 31 gennaio alle ore 10.
 - I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 31 gennaio alle ore 10.
 - I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 1° febbraio fin dal mattino.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Si chiamava Patrizio Esposito, in arte semplicemente Patrizio, cantante specializzato in brani di «guapparia» e del più tradizionale repertorio napoletano. Età 24 anni.

La morte per overdose lo ha sorpreso in un vicolo di periferia, a Barra, un quartiere operaio della città. Aveva avuto un momento di notorietà qualche tempo fa quando era riuscito finalmente a coronare il suo sogno: incidere un disco. Si guadagnava da vivere cantando ai matrimoni e nelle feste di piazza, frequentando assiduamente la Galleria Umberto, punto d'incontro e ritrovo per quel folto sottobosco che popola il mondo della musica partenopea. Al-



Patrizio Esposito

Napoli, giovane cantante muore per «overdose»

meno nella morte il destino lo ha accumulato ad alcuni «grandi» della musica moderna.

Il suo corpo senza vita è stato scoperto l'altra mattina, intorno alle 5, da una guardia giurata di un istituto di vigilanza privata. Si trovava all'interno

di un'automobile, una Simca, accasciato addosso ad un altro giovane. Avvertito il 113, sul luogo (2° traversa Bisignano, a Barra) si è recata una pattuglia della «volante». Per Patrizio Esposito non c'è stato nulla da fare, stroncato da una dose di eroina; l'altro giovane, invece, si è ripreso e ripreso dopo essere stato identificato dai poliziotti come Francesco Palermo, 22 anni, pregiudicato per piccoli reati, ha raccontato che si erano iniettati entrambi la droga. Per Patrizio la dose si è rivelata mortale perché ne ha preso una grossa quantità, più di quanto abituale facesse. È stato infatti l'amico a confermare che il giovane cantante era tossicodipendente da almeno otto anni.

Niente sacrifici per «inconcludenti polveroni che coprono le difficoltà altrui»

Sicilia, il PCI respinge i compromessi

Confermata da un documento del direttivo regionale la linea dell'alternativa - No al pentapartito, alla riscoperta delle «intese», a inverosimili maggioranze autonomistiche - Lo sciopero del 14 febbraio - Anche il PSI per un «governo con forza politica»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il PCI siciliano ha risposto piccino a quanti caldeggiavano soluzioni di compromesso per crisi aperta dalle dimissioni del dc Santi Nicita, travolto dalle note vicende giudiziarie. Se questa nettezza da un lato sta provocando scompiglio in casa dc, dall'altro accelera tra i partiti laici un processo di revisione sui termini veri — non supposti — della linea del compromesso. Sono riassunti — in un documento — dal direttivo regionale comunista che per la prima volta interviene nella situazione politica, dopo aver seguito tutti i passaggi del confronto tra i partner della Giscolita maggioranza.

Alle aperture sempre più insistenti, i comunisti siciliani replicano che resteranno all'opposizione in tre casi: 1) la riciduzione, più o meno mascherata, del pentapartito; 2) una comoda riscoperta dell'intesa; 3) la ricerca di inverosimili maggioranze autonomistiche. Significativamente, si sottolinea innanzitutto l'importanza dello sciopero generale del 14, proclamato dai sindacati per ottenere una svolta nella direzione politica della Sicilia.

Questo legame stretto con l'altra Sicilia — quella della chiesa, degli intellettuali emarginati, degli imprenditori taglieggiati, dei lavoratori e dei disoccupati — non può essere sacrificato ad un'inconcludente polverone che serva solo a coprire le difficoltà altrui. Esce dunque confermata la linea dell'alternativa con la quale il PCI si presenterà alle elezioni regionali del '86; ma non per questo è scartata pregiudizialmente un'eventuale

Nasce una nuova associazione

Protezione civile e difesa ambiente L'ARCI organizza cacciatori e no

Esiste già la struttura composta dalle 5000 guardie giurate venatorie volontarie

ROMA — Che cosa fare in caso di una calamità sia essa un terremoto, un'inondazione, un black-out? Prima di tutto salva te stesso, poi la tua famiglia, quindi il tuo vicino e via di seguito. Non aspettare, insomma, che qualcuno ti venga a salvare. Sappi che il maggior numero di morti, in caso di sciagura, si verificano durante le prime dodici ore.

Ecco, forse proprio partendo da questo vademecum l'ARCI-Caccia lancia l'iniziativa per una associazione di volontari per la protezione civile.

Che cosa vuol essere e a chi si affida, un simile organismo?

«È un'organizzazione — ci dice Vittorio Magni, vicepresidente dell'ARCI-Caccia — aperta a cacciatori e non cacciatori, che riconosce il ruolo particolare che la forte conoscenza del territorio e la tradizione d'impegno concreto assegnano a coloro che praticano la caccia. Inoltre — aggiunge Magni — noi già possediamo, in certo qual modo, l'«ossatura» per questo servizio di protezione civile. Abbiamo, infatti, iscritti alla nostra associazione, ben 5000 guardie giurate venatorie volontarie le quali hanno già dimostrato l'utilità delle loro conoscenze. Se non è cruciale tutto l'Argentina — dice ancora Magni — in quel terribile incendio dell'estate '81 è stato proprio grazie alle guardie venatorie che conoscavano il territorio a palmo a palmo e sapevano quindi, in una situazione così drammatica, come raggiungere questo o quel punto del promontorio.

Guardie venatorie, quindi non più solo in funzione della caccia, ma anche del territorio. D'altra parte salvaguardia dell'ambiente e caccia sono ormai indissolubilmente legate se si vuol salvare l'uno e l'altro. Forse non tutti saranno d'accordo, ma è un modo d'interpretare la realtà che va sempre più prendendo corpo.

Perché i volontari? Non basta quanto sta approntando il ministero per la Protezione civile?

«Scotti sta approntando una organizzazione pra-

Niente sacrifici per «inconcludenti polveroni che coprono le difficoltà altrui»

Sicilia, il PCI respinge i compromessi

Confermata da un documento del direttivo regionale la linea dell'alternativa - No al pentapartito, alla riscoperta delle «intese», a inverosimili maggioranze autonomistiche - Lo sciopero del 14 febbraio - Anche il PSI per un «governo con forza politica»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il PCI siciliano ha risposto piccino a quanti caldeggiavano soluzioni di compromesso per crisi aperta dalle dimissioni del dc Santi Nicita, travolto dalle note vicende giudiziarie. Se questa nettezza da un lato sta provocando scompiglio in casa dc, dall'altro accelera tra i partiti laici un processo di revisione sui termini veri — non supposti — della linea del compromesso. Sono riassunti — in un documento — dal direttivo regionale comunista che per la prima volta interviene nella situazione politica, dopo aver seguito tutti i passaggi del confronto tra i partner della Giscolita maggioranza.

Alle aperture sempre più insistenti, i comunisti siciliani replicano che resteranno all'opposizione in tre casi: 1) la riciduzione, più o meno mascherata, del pentapartito; 2) una comoda riscoperta dell'intesa; 3) la ricerca di inverosimili maggioranze autonomistiche. Significativamente, si sottolinea innanzitutto l'importanza dello sciopero generale del 14, proclamato dai sindacati per ottenere una svolta nella direzione politica della Sicilia.

Questo legame stretto con l'altra Sicilia — quella della chiesa, degli intellettuali emarginati, degli imprenditori taglieggiati, dei lavoratori e dei disoccupati — non può essere sacrificato ad un'inconcludente polverone che serva solo a coprire le difficoltà altrui. Esce dunque confermata la linea dell'alternativa con la quale il PCI si presenterà alle elezioni regionali del '86; ma non per questo è scartata pregiudizialmente un'eventuale

Getta più discredito l'arresto del notaio o il notaio arrestato?

Se l'arrestato è un insospettabile, bisogna far quadrato, difenderlo ad ogni costo, senza attendere la sentenza. E l'atteggiamento che ha assunto Palermo in un caso di tutto rispetto quale è il Consiglio notarile distrettuale il quale ha manifestato, al termine di un dibattito che lo ha impegnato per due sedute, la piena solidarietà all'iscritto Francesco Chiazze, il notaio, appunto, che è accusato di favoreggiamento nei confronti di un boss del calibro di Michele Greco, imputato latitante per l'uccisione del giudice istruttore Rocco Chinnici. La presa di posizione del Consiglio notarile di Palermo è stupefacente. Dice: «L'arresto più che una misura cautelare viene a configurare e a costituire in realtà una anticipazione della pena, l'rogata senza le garanzie del pubblico dibattimento». Sulla base di quali

Catania, urge fronte antimafia contro tangenti e criminalità

Dal nostro corrispondente

CATANIA — «Noi? Il PCI ce la fa fatta tanta. Basta andare a rileggere le denunce che abbiamo presentato alla magistratura per capire come la presa di posizione lucida e autorevole dell'on. Azzaio confermi la nostra tesi sull'esistenza dei comitati di affari e della cultura della tangente». Salvatore Bonura, segretario della Federazione comunista catanese, ha dato ieri mattina ai giornalisti, nel corso di una conferenza stampa, il testo di una mozione presentata il 27 ottobre di due anni fa dal gruppo comunista all'Assemblea regionale siciliana. In essa si chiedeva che il presidente della Regione disponesse un'indagine amministrativa su alcuni «casi» riguardanti il Comune di Catania e di cui era già stata informata la Procura della Repubblica. Fra gli altri: l'acquisto, a prezzi da capogiro, di 220 alloggi per gli sfollati per l'impresa Massimino e alcuni lavori di ristrutturazione dello stadio Cibali; nel primo caso la giunta, assumendo i poteri del consiglio, anticipava metà della somma complessiva (40 miliardi) che sarebbero diventati 70 grazie all'adeguamento ISTAT accreditandosi di avere consegnato gli appartamenti entro tre anni; nel secondo l'impresa Costanzo, ottenuti i primi lavori per un miliardo e 500 milioni, veniva autorizzata, con una semplice lettera dell'assessore al ramo, a proseguirli fino a raggiungere la spesa di otto miliardi. L'inchiesta della Regione non c'è stata, quella della magistratura è ancora in corso.

«Lo stesso immobilismo che sembra distinguere l'attività dell'amministrazione comunale — ha sottolineato Agostino Caruso, capogruppo del Partito Comunista al Comune — è il frutto di discordie per la spartizione dei cospicui finanziamenti a disposizione del Comune. Per la realizzazione dell'asse attrezzato, i cui lavori sono già stati appaltati, il Comune perde ogni giorno qualcosa come 25 milioni di sola revisione prezzi.

Nino Amante

Comunicato del Consiglio di fabbrica della Temi di Roma

La pronta e completa attuazione del piano sottoscritto in sede FIEG dalla FLSI CGIL-CISL-UIL e dal Consiglio di amministrazione dell'Unità rappresenta a tutt'oggi l'unica condizione per una reale tutela dei posti di lavoro all'interno delle tipografie di Milano e di Roma e dell'editoriale dell'Unità. Ai ritardi e alle forzature che si stanno per compiere, è di nostro concreto procedere delle diverse parti dell'accordo stesso, i lavoratori guardano con preoccupazione, ben comprendendo le negative conseguenze che si possono determinare in mancanza di quelle scelte che nel piano sono state concordemente indicate, dopo una trattativa lunga e difficile, ma che al suo termine ha trovato la convinta adesione della stragrande maggioranza dei lavoratori e l'unanime assenso delle organizzazioni sindacali. Ogni ulteriore ritardo nel dar seguito ai patti sottoscritti verrà perciò considerato come segnale di deresponsabilizzazione rispetto alla urgenza delle soluzioni e alla gravità della situazione e comporterà, per parte nostra, la convinta riproposizione del patto sottoscritto che prevedono l'utilizzo della cassa integrazione per il risanamento economico-finanziario, per una razionalizzazione dell'organizzazione del lavoro, per il rafforzamento e il rilancio delle iniziative editoriali dell'Unità, per la ricerca di ulteriori commesse di lavoro e quindi l'obiettivo di risanare l'Azienda e salvaguardare i posti di lavoro.

Si sottolinea infine la necessità di non abbandonare quel metodo di confronto e di contrattazione su ogni questione applicativa delle linee congiuntamente definite, metodo che rimane, come sempre, condizione per il buon esito del piano e garanzia di partecipazione democratica ad ogni passo di questa difficile fase della vita del giornale e degli stabilimenti tipografici.

Il Consiglio di fabbrica della TEMI-Roma

Mirella Acconciamesa